

Uguaglianza nella diversità

Fabio Mariottini

L'11 febbraio si è celebrata la Giornata internazionale delle donne nella scienza. I dati riportati dall'Unesco continuano a rimanere sconcertanti. Nel mondo la percentuale delle ricercatrici non supera il 30%. Tra il 2014 e il 2016 solo un terzo delle studentesse ha scelto di occuparsi delle cosiddette discipline STEM (Scienze, Tecnologia, Ingegneria e Matematica). I numeri si assottigliano in modo spaventoso quando si sale ai livelli più alti della carriera, dove le donne che rivestono ruoli apicali rappresentano percentuali irrisorie. Il simbolo di questo divario può essere ben rappresentato dal conferimento dei premi Nobel. Assegnati per la prima volta nel 1901 per volontà del chimico Alfred Nobel, i riconoscimenti vanno come noto a scienziati, scrittori e uomini politici che si sono distinti per i "benefici apportati all'umanità". Nell'arco di poco più di un secolo solo 20 premi sono stati conferiti a donne, mentre quelli assegnati a uomini sono 585, il 96,7% del totale. Un divario che, nonostante i progressi effettuati in fatto di emancipazione femminile nel corso del XX secolo, non sembra ancora essersi colmato, anche se almeno un terzo dei paesi del mondo ha avuto almeno una presidente donna. Questo *gap*, che comunque sta diminuendo, non è una prerogativa solo del mondo scientifico, ma riguarda una disuguaglianza generalizzata che attraversa la nostra società. L'ultimo rapporto del Global Gender Gap stilato nel 2019 dal World Economic Forum ci dice che, a livello globale, per la parità tra uomo e donna ci vorranno ancora cento anni e per l'equiparazione di accesso alla partecipazione economica si dovrà aspettare addirittura due secoli e mezzo. Per ciò che riguarda l'Italia la situazione non è delle più rosee: siamo 76esimi su 153 paesi presi in considerazione dal WEF e stiamo perdendo posizioni. Siamo mal posizionati per ciò che riguarda il nostro collocamento nel mercato del lavoro, la percentuale di occupazione e la differenza salariale. Un po' meglio siamo messi nella politica e nell'educazione. Siamo comunque ben distanti dalle posizioni di vertice, che vedono ai primi posti – ma ancora lontani da una reale parità di genere – i paesi scandinavi seguiti da Nicaragua, Nuova Zelanda, Irlanda, Spagna e Germania.

Una uguaglianza di genere quindi che il Novecento, che pure è stato il secolo delle grandi rivoluzioni culturali (la decolonizzazione, la pace come valore globale, i diritti collettivi: lavoro, ambiente, ecc...), non è riuscito a perseguire pienamente. I numeri ci dicono che, al di là di ogni calcolo matematico più o meno indicativo, la strada da percorrere per raggiungere una vera "democrazia di genere" è ancora lunga, poiché è necessario modificare equilibri che si sono consolidati da tempi immemori. Per questo cambio di rotta la cultura sarà determinante. Altrimenti, il genere maschile sarà condannato, come l'ultimo dei Buendia, a cent'anni di solitudine.

S

y

q

x

m

